

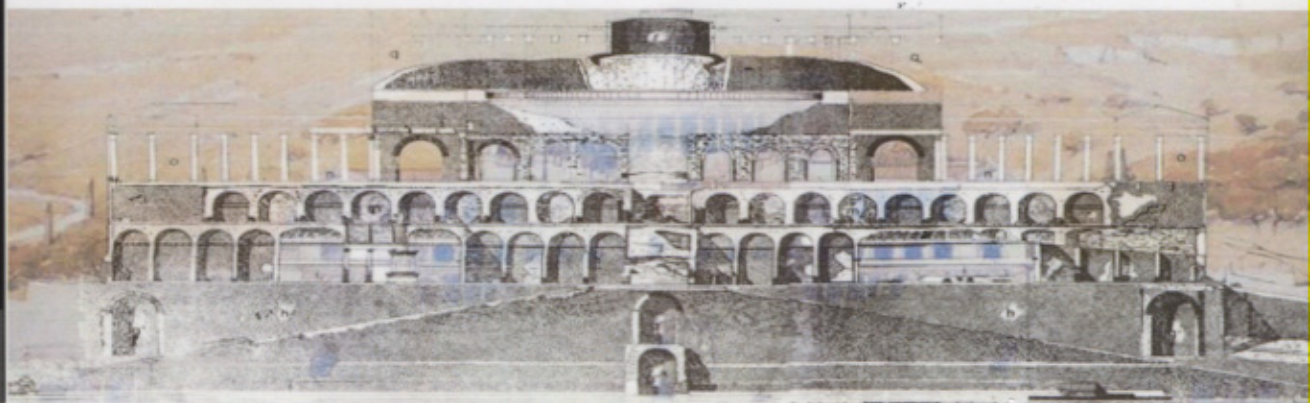


PALESTRINA

La Città e il Tempio

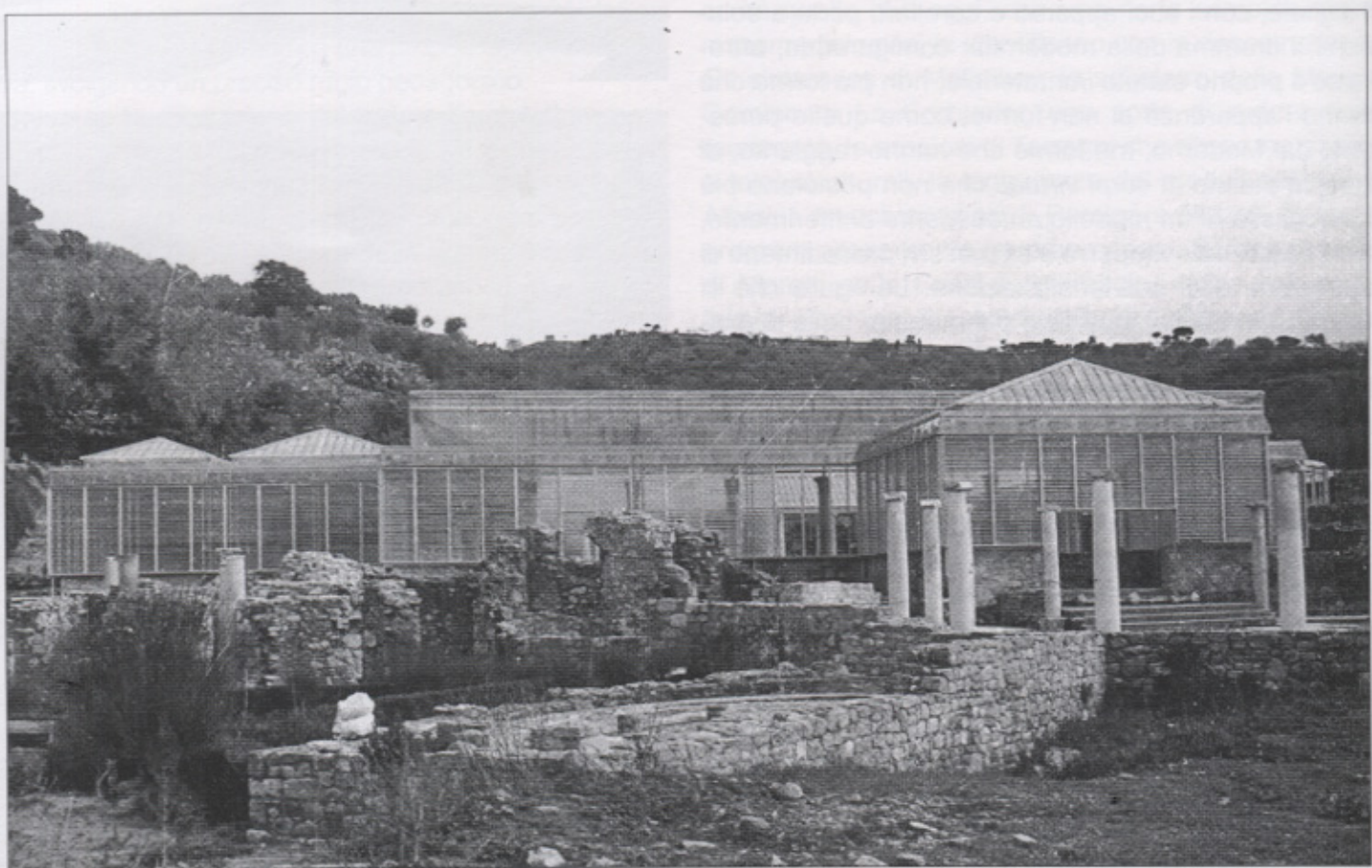

MAGGIOLI
EDITORE

politecnica



ATTUALITÀ DELL'OPERA DI FRANCO MINISSI

Giuseppe Guerrera e Sebastiano Tusa



In apertura:

Villa del Casale di Piazza Armerina. Veduta d'insieme delle coperture facenti parte del primo lotto dei lavori.

sotto:

fig. 1: Ingresso monumentale alla Villa del Casale. Sato di fatto.

fig. 2: Disegno prospettico del peristilio e del sistema di coperture.



C'è stata una stagione in Sicilia tra gli anni sessanta e settanta in cui, per una serie di circostanze favorevoli, si è sperimentata un'architettura nuova, inusitata fino a quel momento storico. Un sistema di coperture che, nel proteggere un sito archeologico tra i più importanti in Sicilia, evoca le forme originali di una villa romana, rispettando l'impianto planimetrico. Forme che non è possibile riconfigurare per mancanza di elementi significativi, per cui, come dice lo stesso Franco Minissi "... sarebbe stato estremamente arduo procedere ad un qualsiasi tentativo di ricostruzione senza cadere in pericolosi arbitri". Inoltre, grazie ad un sistema di percorsi sopraelevati che utilizzano le murature perimetrali dei vari ambienti è possibile vedere dall'alto i pavimenti a mosaico senza che le migliaia di turisti che visitano il sito ogni giorno li tocchino.

Questa nuova architettura forma con le sue superfici leggere uno spazio immateriale affidato alla luce, una luce diffusa, indiretta, che non crea ombre sui pavimenti a mosaico, che sono la cosa più preziosa del sito. Allo stesso tempo lo spazio interno, pur chiuso, è attraversato da un'aria leggera, controllata da un sistema d'aerazione naturale, tradizionale, usato in tutte le città del Mediterraneo, le persiane. C'erano stati in precedenza tentativi di ricostruire coperture analoghe, ma erano state realizzate compromettendo la figura del sito con un'altra figura estranea, dissonante rispetto a quella da proteggere. In questo caso

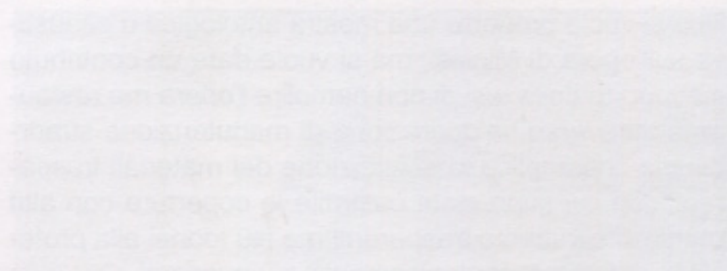
invece è stato costruito uno straordinario congegno architettonico in cui tutto - volumi, luce, aria, percorsi, strutture, figura - è perfettamente equilibrato in una composizione in cui è possibile distinguere tra archeologia e nuova architettura.

Il gruppo di studiosi che negli anni '50 si è assunto la responsabilità di questa sperimentazione architettonica era costituito da personaggi che oggi la critica storica ha riconosciuto d'altissimo profilo culturale e scientifico, come è testimoniato dai documenti che qui in parte presentiamo. Questi studiosi, Cesare Brandi, Gino Vinicio Gentili e Luigi Bernabò Brea, hanno affidato a Franco Minissi

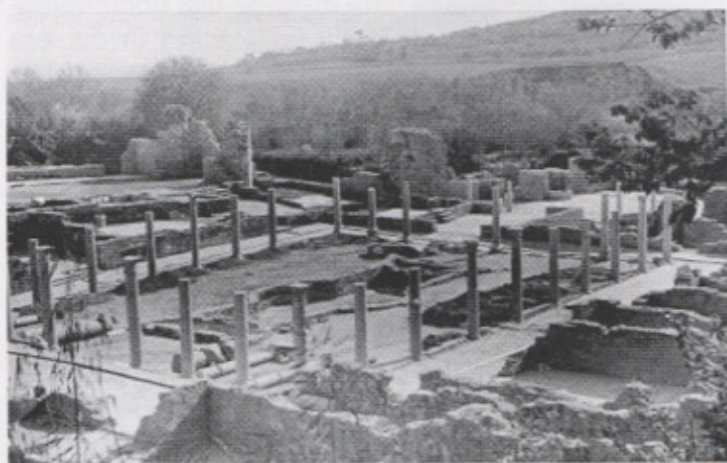
il compito di realizzare un'opera di avanguardia per quell'epoca, crediamo non solo nell'ambito nazionale. Questa straordinaria opera, in seguito compromessa da una serie di manomissioni e dalla mancanza di manutenzione, è sul punto di essere demolita e sostituita con un'altra che dichiara di utilizzare gli stessi principi progettuali, ovvero le singole coperture per ogni ambiente, ma che prevedendo costruzioni in legno con coperture rivestite in rame e pannelli perimetrali intonacati, rendendo opache le superfici dei volumi di protezione, dà forma definitiva ad un'architettura, quella della Villa, facendo mancare la leggerezza dell'opera costruita da Minissi. Leggerezza e distinguibilità figurativa che sono il tratto essenziale di questa architettura, ancora oggi riferimento culturale per molti architetti a livello internazionale.

Il progetto di Minissi è opera di assoluta modernità, di una modernità che appartiene al novecento, secolo di continui cambiamenti, sperimentazioni e rivoluzioni. Secolo in cui l'opera d'arte perde l'aura e si affida a forme e materiali deboli, leggeri, fragili.

Per introdurre il dibattito che si terrà in occasione della giornata di studio dedicata a Franco Minissi abbiamo estratto dai materiali grafici, che la famiglia dello scomparso architetto ha donato all'Archivio di Stato di Roma, una serie di documenti che qui presentiamo.



sotto:
fig. 3: Il sito archeologico della villa durante gli scavi degli anni '50.
fig. 4: L'architetto Franco Minissi durante le fasi di cantiere relative alla copertura del peristilio.



3



4

Non si vuole proporre una mostra antologica o esaustiva sull'opera di Minissi, ma si vuole dare un contributo a supporto della tesi di non demolire l'opera ma restaurarla attraverso un'operazione di manutenzione straordinaria che implica la sostituzione dei materiali trasparenti con cui sono state costruite le coperture con altri materiali altrettanto trasparenti ma più idonei alla protezione del sito, tecnologicamente più avanzati.

Questa operazione ovviamente dovrebbe partire dallo studio del progetto di cui si hanno tutti gli esecutivi, in parte presentati nella mostra insieme alla documentazione fotografica e dell'opera nello stato in cui era appena è stata realizzata.

E' un tentativo quasi disperato di convincere i massimi responsabili dei Beni Culturali della Regione Sicilia a recedere dalle decisioni prese, rivedere il progetto, utilizzare meglio le risorse disponibili, anche per costruire le strutture d'accoglienza per le migliaia di turisti che visitano la Villa e continuare gli scavi archeologici necessari per dare nuovo impulso allo studio del sito.

E' un tentativo per riannodare i fili di un contatto perduto tra architettura moderna e archeologia che Franco Minissi e gli archeologi con i quali lavorò gomito a gomito seppero costruire. Ma è anche un momento per analizzare criticamente l'opera di questo importante innovatore che seppe creare un linguaggio originale nel "maneggiare" la ruderalità archeologica. Linguaggio che travalicò i confini nazionali se è vero che le sue opere rimangono ancora oggi testimoni di un'accettazione internazionale sancita da incarichi progettuali ricevuti ed eseguiti in varie parti del mondo e spesso intrapresi e realizzati sotto l'egida dell'UNESCO.

Minissi oltre che un innovatore, fu anche un coraggioso pioniere che travalicò le frontiere del comune sentire l'archeologia del tempo.

Si rese conto che di lì a poco la situazione sarebbe cambiata e che i siti archeologici da mete aristocrati-

che di pochi eruditi sarebbero diventate luoghi di godimento di massa, così come i musei. Comprese che la sperimentazione di nuovi materiali e, soprattutto, di una trasparenza attiva e protettiva doveva essere perseguita per raggiungere quell'equilibrio cui tutti tendiamo: proteggere ma al contempo offrire conoscenza e cultura.

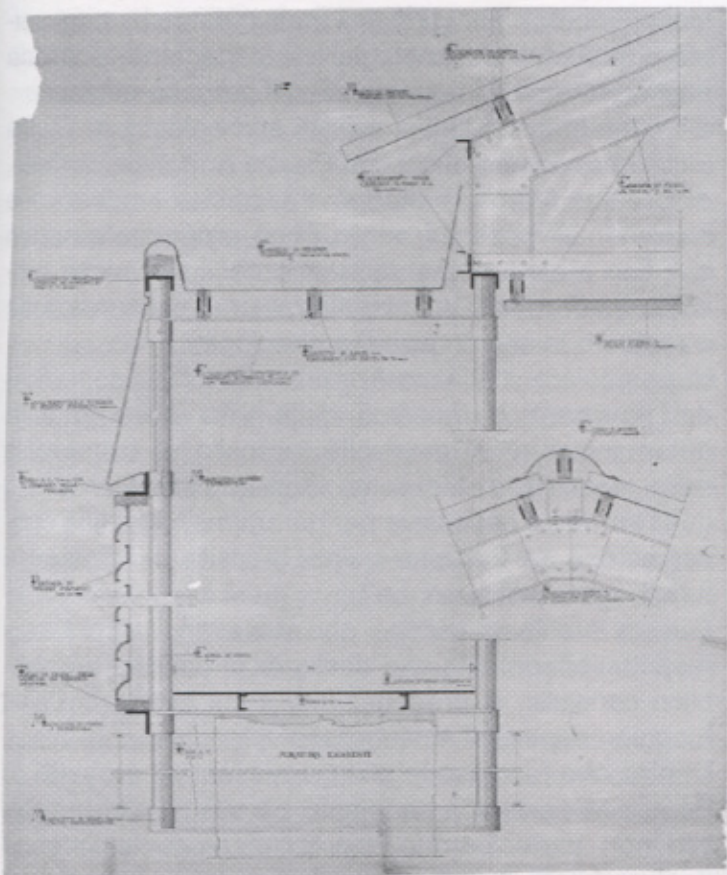
Pensando a questo intenso travaglio che ancora oggi ci prende allorché pensiamo a soluzioni espositive o a percorsi di visita nei siti archeologici tendendo all'equilibrio di cui sopra, ci sembra assolutamente fuori dal tempo e dalla spazio chi asserisce l'assoluta purezza del contesto inibendo ogni forma di intervento. Anche lo stesso sguardo del visitatore è un'ingerenza nel contesto archeologico.

Per non pensare alle centinaia di migliaia di scarpe o agli agenti atmosferici sempre più aggressivi per via dei mutamenti climatici in atto e dei componenti inquinanti sempre più presenti. Pensare di mantenere la "ruderalità romantica" dei contesti archeologici è fuori dal tempo. L'intervento, sia esso di protezione, di restauro, di conservazione, di indirizzo alla visita o di sua didascalizzazione è ormai non soltanto necessario, ma oserei dire indifferibile per qualsiasi sito archeologico.

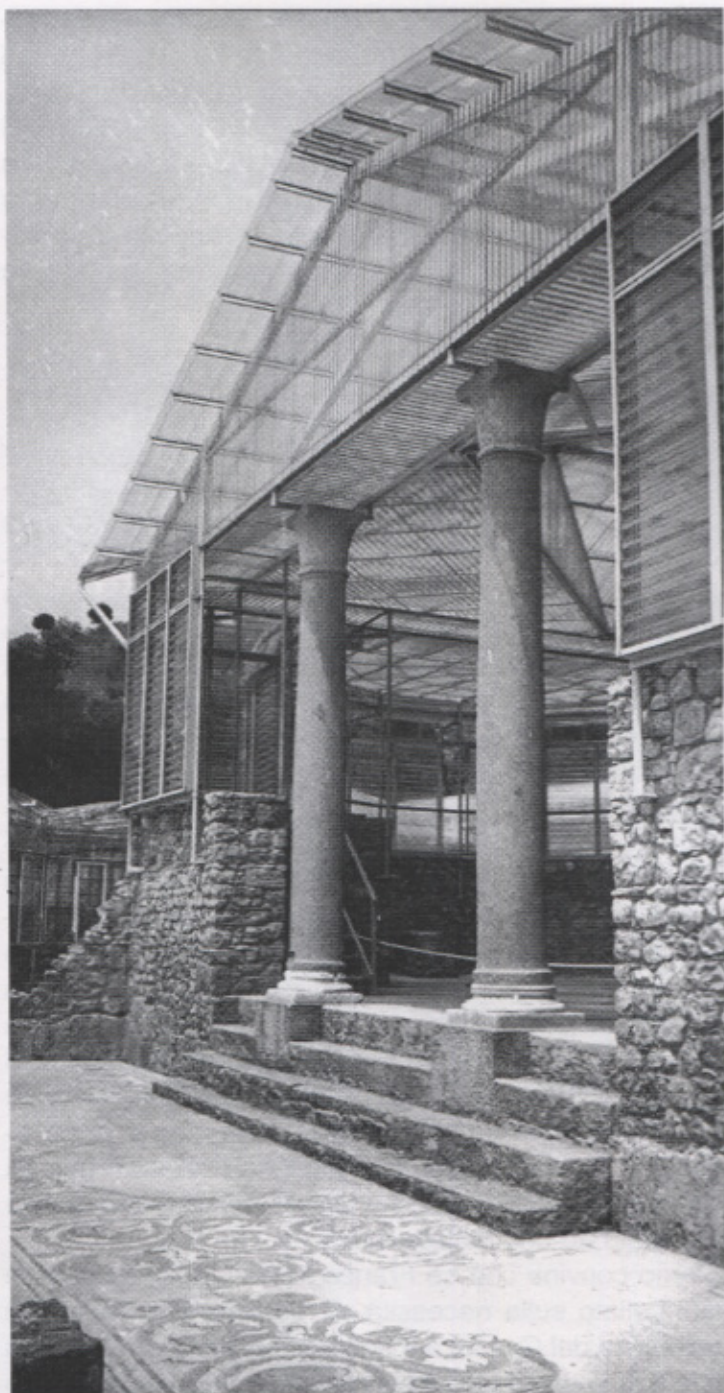
Minissi ci indicò una strada basata non su astratte idee estetizzanti, ma su precise richieste della committenza e sull'assoluto rispetto del monumento garantendo reversibilità, trasparenza e leggerezza.

A volte riuscì pienamente nella sua opera di "artigiano della conservazione", talaltra il suo operato determinò problemi che si ampliarono in una situazione quale quella del Belpaese dove ancora oggi la cultura della manutenzione dei Beni Culturali è una chimera. Quello che non mancò fu la continua ricerca sperimentale verso soluzioni nuove corroborate dall'uso di materiali innovativi.

Oggi, al di là della facile quanto sterile polemica che spesso degenera in controproducente rissa, è neces-



5



in questa pagina:

fig. 5: Particolare costruttivo del sistema di coperture.

fig. 6: L'ingresso del triclinio, segnata dalle due colonne di reintegro.

sario rivedere la lezione di Minissi, analizzarne il messaggio e aggiornarne il metodo alla luce delle grandi potenzialità che tecnologie e materiali oggi offrono.

E' quello che si sarebbe potuto fare per la Villa del Casale risparmiando risorse, rivalorizzando un'opera di pregio ed evitando un inutile quanto certamente opprimente riproposizione di volumi che, come ci indica la ricerca archeologica, non sapremo mai come esattamente si articolavano.

Il progetto di restauro della Villa del Casale

Nel 1993 una bomba distrusse il PAC (Padiglione per l'Arte Contemporanea) di Milano. Si pose allora il problema del restauro di un edificio che, pur di recente costruzione (1953), era considerato un'opera di architettura tra le più importanti, perché costruita da Ignazio Gardella, uno dei Maestri dell'architettura moderna italiana del novecento. La questione che si pose fu a chi affidare la ricostruzione del PAC, visto che l'autore era ancora vivo e professionalmente operante. Gardella intervistato rispose molto semplicemente che, se gli fosse stato affidato l'incarico di ricostruire la sua opera, certamente avrebbe modificato alcuni dettagli e sostituito alcuni materiali con altri nuovi che all'epoca della costruzione del PAC ovviamente non esistevano. Il Padiglione fu così ricostruito secondo il progetto originario dallo stesso Gardella coadiuvato dal figlio Jacopo e nel luglio 1996 riprese la sua normale attività espositiva. Le differenze tra il nuovo e il vecchio edificio consistono principalmente nell'adeguamento dei sistemi di sicurezza e climatizzazione agli standard internazionali previsti per gli spazi museali ed inoltre nella creazione di uno spazio destinato ad una caffetteria.

Siamo convinti che se Franco Minissi potesse essere interpellato sulla necessità di restaurare le coperture della Villa del Casale a Piazza Armerina costruite tra la fine degli anni cinquanta e settanta risponderebbe allo

stesso modo e per gli stessi motivi, dato che oggi esistono materiali e tecnologie che certamente possono migliorare anche in questo caso il progetto originario.

Gli interventi di Minissi sui siti archeologici in Sicilia utilizzano, come nel caso di Piazza Armerina, di Gela, di Eraclea Minoa, materiali e tecniche innovative e sperimentali applicati ad un tema progettuale nuovo che fino a quel momento storico nessuno aveva provato ad affrontare: la musealizzazione, conservazione e restauro in situ di reperti archeologici.

In particolare a Piazza Armerina l'enorme superficie dei pavimenti a mosaico della Villa d'età romana determinò e rese inevitabile la scelta di conservarli nello stesso sito. Ma come, con quali tecniche, con quali strategie espositive per garantirne, oltre alla conservazione, la fruizione quindi la visita di migliaia di turisti, come poi avvenne?

Questa era la questione che dovevano affrontare i responsabili del sito che decisero di bandire un pubblico concorso di progettazione a cui furono invitati i maggiori esperti di museografia.

L'unico che raccolse la sfida e presentò il progetto fu Franco Minissi. Non sappiamo perché gli altri progettisti non parteciparono, ma è interessante l'elenco degli architetti invitati a partecipare al concorso, tra cui figurano Carlo Scarpa, autore dell'Abatellis di Palermo, lo stesso Gardella, il gruppo BBPR, Albini, etc. Nomi tra i più prestigiosi in Italia, esperti di musei ed allestimenti espositivi.

Nessuno di questi presentò il progetto tranne Minissi. Il principale ispiratore dell'opera fu Cesare Brandi, consulente incaricato da De Angelis d'Ossat di stabilire i criteri che avrebbero dovuto guidare il progetto per la conservazione in situ dei mosaici, che così spiegava in un testo pubblicato sul Bollettino dell'Istituto Centrale del Restauro il programma museologico dell'opera: "...La copertura che dovrà esser a doppio dis-pluvio, per le acque, e piana al di sotto, dovrà venire realizzata in materiale trasparente simile al vetro negli

spioventi e in materiale opaco al di sotto. E' tutto. Tecnicamente è possibile; per la conservazione dei mosaici è soluzione ideale, perché evita di sotterrarli in un ambiente chiuso, non esige di costringerli nei vetri chiusi di una serra, evita il calpestio; per il monumento stesso è l'unica soluzione che ne metta in rilievo lo sviluppo e la distribuzione planimetrica..." "...dato che si tratta di mosaici figurati, è necessario non togliere neanche una striscia alla vista, come accadrebbe con delle passerelle sopramesse...In questo caso l'alzato modesto dei muri relativi ai vani della villa, permette di immaginare una situazione di passaggio da cui, senza camminare sui mosaici, questi potranno essere visti con un colpo d'occhio, nel modo più ideale."

Questo era nelle sue linee essenziali il mandato che Minissi tradusse in un progetto d'estrema eleganza ed essenzialità utilizzando un unico materiale, il perspex, sia per i displuvi, che per le pareti perimetrali che per il controsoffitto.

I principi informatori del progetto di Minissi sono semplici:
1. Ogni ambiente della villa è protetto da una copertura che evoca la forma che avrebbe potuto avere in origine della sua costruzione.

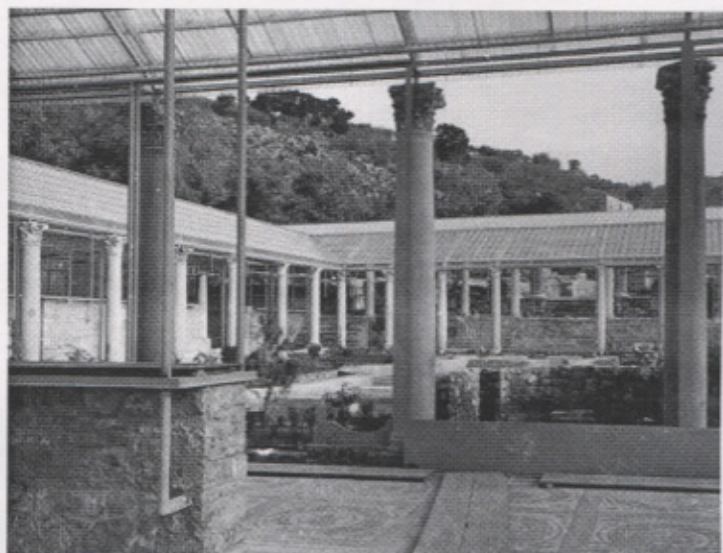
2. I volumi, le falde di copertura e le pareti perimetrali in perspex - un materiale leggero e trasparente - sono sostenuti da leggere travi reticolari e sottili montanti in acciaio appoggiati sulle tracce murarie della Villa.

3. Alcune di queste costituiscono anche il percorso sovrelevato per la visita e per leggere dall'alto le figure mosaicate sui pavimenti.

4. Per diffondere uniformemente la luce sui pavimenti e consentire una buona lettura dei mosaici, fu progettato con lo stesso materiale della copertura un velario.

5. Per garantire l'aerazione naturale degli ambienti le pareti sono costituite da pannelli a scalette del tipo persiana dello stesso perspex.

I volumi, nella composizione dettata dallo straordinario impianto planimetrico, resi astratti dal materiale,



sopra:

fig. 7: Il peristilio visto del vestibolo.

fig. 8: Vista degli ambienti sotto la copertura degli scavi archeologici

sotto:
fig. 9: I percorsi sopraelevati all'interno del vestibolo.



rendono visibile l'impianto della villa, riconoscibili le tracce murarie e i pavimenti d'origine e introducono nello straordinario paesaggio della vallata una figura nuova e suggestiva per i sottili rimandi verso l'antico e verso la contemporaneità.

Nel complesso l'intervento di Minissi, non compromettendo la leggibilità del rudere archeologico, riconfigura la villa senza tuttavia riproporla come una ricostruzione filologica.

Lo stato attuale della Villa del Casale

Allo stato il monumento è in cattive condizioni, causa interventi non qualificati per risolvere alcuni problemi derivanti dalla presenza quotidiana di migliaia di visitatori. In realtà sono stati proprio questi interventi che hanno compromesso la validità della realizzazione Minissi, con l'aggravante della mancanza assoluta di manutenzione ordinaria.

Sicuramente i problemi da risolvere sono:

1. Eliminare l'eccessivo calore che provoca il distacco delle tessere del mosaico. La sostituzione delle pareti perimetrali con vetrate chiuse e la totale chiusura del peristilio con vetrate hanno causato certamente la mancanza d'aerazione e l'innalzamento della temperatura negli ambienti interni.
2. Abbattere l'eccessiva insolazione e la formazione d'ombre proiettate sui pavimenti che rendono illeggibili i mosaici. L'asportazione del velario ha avuto come conseguenza la diretta proiezione sui pavimenti delle ombre delle travi e dei piedritti.
3. Sostituire le strutture in acciaio ammalorate perché deteriorate dalla mancanza di protezione dagli agenti atmosferici.

È stato reso noto che per risolvere questi problemi le Istituzioni competenti hanno deciso di demolire le strutture, le pareti e le coperture e di ricostruirle in legno, conservando del progetto di Minissi solamente i percorsi sulle murature.

Questa decisione per molti diversi motivi sembra essere inadeguata e inopportuna perchè:

1. Sostituire gli elementi strutturali ammalorati e migliorare le coperture sostituendo, possibilmente, il perspex con materiali e soluzioni tecnologicamente più avanzati per filtrare la luce ed evitare la formazione di calore, è un'operazione progettuale semplice, relativamente costosa e soprattutto significa riconoscere il valore dell'opera di Minissi che è organica nel suo insieme all'impianto archeologico.

2. L'intendimento di usare il legno per le coperture rivestite in lamina di rame, di inserire pannelli per le pareti perimetrali rivestiti d'intonaco renderebbe il complesso una ricostruzione falsamente imitativa della forma della villa originaria (come è facilmente visibile dalle elaborazioni grafiche diffuse dagli stessi progettisti) oltre che contraddire i principi che hanno improntato la moderna scienza del restauro. Inoltre il sistema strutturale ligneo, a causa del peso proprio, richiederà certamente il consolidamento delle murature e delle strutture in fondazione con l'uso di micropali.

3. E' dato sapere che per realizzare la sostituzione delle coperture è previsto un notevole impegno finanziario, dunque un investimento notevole che, se adottata una soluzione aderente all'opera di Minissi, in parte potrebbe essere utilizzato per migliorare il sistema di fruizione del sito costruendo adeguati servizi d'accoglienza per le migliaia di visitatori; per risolvere anche l'annoso problema della vendita di gadget e souvenirs che affoga l'ingresso alla villa; per continuare la ricerca archeologica nelle parti insediamentali non esplorate ove si conservano le tracce dei livelli e delle strutture architettoniche che vennero impiantate in epoca tardo-antica ed alto-medievale nell'area della villa, le cui porzioni soprastanti la villa stessa vennero purtroppo eliminate senza documentazione nel corso degli scavi passati. Credo che ci siano abbastanza motivazioni per un ultimo tentativo di far recedere dall'intenzione di distruggere le coperture esistenti.

Fermo restando che la proposta di restaurare i pavimenti a mosaico e gli affreschi murari è perfettamente condivisibile.